

ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO

Milano

La sera del 27 ottobre '08, nel primo sonno della notte, il Signore è venuto a chiamare

don AURELIO PORTIOLI

di anni 88.

In quel momento don Aurelio è stato trovato pronto e in attesa della chiamata del Signore e la sua risposta è stata immediata come quella di Samuele: "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta!". Senza esitazioni ha accolto la sua chiamata e gli è andato incontro.

Da quasi quattro anni don Portioli si trovava ad Arese, nella Comunità "Don Quadrio" dove i suoi malanni potevano essere curati in modo più adeguato. Trascorreva i giorni nella serenità, nella preghiera, nella lettura e nell'amabile conversazione con amici e confratelli.

Le esequie, presiedute dal Vicario ispettoriale, sono state celebrate nella basilica di Sant'Agostino a Milano giovedì 30 ottobre. Concelebravano numerosi confratelli accompagnati nella preghiera da parenti, amici, allievi, ed ex allievi.

Ora la sua salma riposa nella tomba salesiana del Musocco, cimitero maggiore di Milano.

Nell'omelia, il Vicario tracciava le tappe più significative della vita di don Aurelio.

Così si è svolta la parabola terrena di don Aurelio Portioli.

Nasce a Moglia (Mantova) il 2 settembre 1920. Entra nel noviziato salesiano di Este ed emette la prima professione nell'agosto del 1939. Nove anni dopo sarà ordinato sacerdote a Monteortone (Padova).

Dal 1948 al 1959 svolge l'attività di insegnante nelle Case di Gorizia, Verona, Este. Nel frattempo (nel 1953) consegue la Laurea in Lettere all'Università di Trieste con una tesi su "L'episcopato di San Cipriano".

Dall'Ispettorato Veneto passa nel 1959 a quella Lombardo Emiliana, continuando l'insegnamento e l'apostolato parrocchiale nelle Case di Bologna, Treviglio e Nave.

Nel 1974 viene trasferito nella Comunità di Milano S. Ambrogio e qui rimane fino al 2004, anno in cui, per motivi di salute, viene ospitato nella Casa don Quadrio di Arese. Da lì parte, nella notte del 27 ottobre 2008, per il suo ultimo viaggio: l'eternità.

Anche nella Casa di Milano, don Aurelio ha continuato la sua missione di educatore dei giovani come stimato insegnante di Lettere Antiche nel Liceo Classico. Per trent'anni inoltre si è prodigato nella cura della Biblioteca dell'Istituto, arricchendola di una pregiata collana di Commenti di Autori Classici Latini e Greci.

Non va infine dimenticato il prezioso servizio svolto quotidianamente per molti anni come cappellano nell'Istituto delle Suore di Maria Consolatrice di via Melchiorre Gioia e di altre comunità religiose.

Ma è lo stesso don Aurelio che, nell'omelia tenuta al suo paese natale in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale (1998), ripercorre alcuni tratti fondamentali della sua vita, delineando quasi una specie di testamento.

Ringrazio il Signore anzitutto della vita che mi ha dato per mezzo dei miei genitori, i quali mi hanno poi nutrito, educato e mi hanno fatto studiare, dopo le elementari e il corso di avviamento, in un istituto salesiano: il Don Bosco di Verona. Qui ho trovato un ambiente sano e cristiano, che mi ha invogliato ad accettare l'invito ad appartenere a quella società religiosa per diventare sacerdote salesiano.

Ringrazio il Signore per i buoni e competenti maestri, che ho incontrato nella vita scolastica qui in questo paese di Moglia sia nelle elementari (come il Maestro Alfeo Martini), come nella musica (come il Maestro Ponziano Aversa). Così ho potuto essere parte della banda musicale cittadina con altri amici che ricordo con molto affetto.

Ringrazio il Signore di avermi fatto conoscere i parroci di questa parrocchia a cominciare da Don Rossetti, che mi ha incoraggiato ad appartenere alla famiglia di Don Bosco, di cui era molto devoto e a tutti gli altri, che mi hanno seguito nelle varie fasi della mia vita religiosa fino a Don Amedeo, che ha accettato molto volentieri che venissi a celebrare questa santa Eucaristia: parola greca che significa ringraziamento.

Ringrazio il Signore, che mi ha fatto incontrare molti santi sacerdoti salesiani. Essi mi hanno seguito nei miei studi di filosofia, di teologia e di lettere antiche, fino a laurearmi all'Università di Trieste.

Dopo questi studi, sono stato ordinato sacerdote assieme ad altri ventisette confratelli da Monsignor Lucato, vescovo di Derna in Libia, il 29 giugno 1948, festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, alla presenza di mia mamma e di altri parenti.

Ringrazio il Signore che mi ha concesso di celebrare la mia prima Santa Messa in questa chiesa proprio cinquant'anni fa, quando era parroco il prevosto Don Freddi.

Fu una bella manifestazione di fede e di religione in mezzo agli abitanti di Moglia che mi onorarono con doni assieme ai miei parenti più stretti. Non posso dimenticare fra gli altri mio zio di Trivellano e il signor Odino Losi per la loro generosità.

Giorno che oggi rivivo assieme a voi nel ricordo dei miei genitori, dei parenti e degli amici che sono passati a miglior vita e che riposano nel nostro camposanto.

In quel giorno battezzai qualche bambino, tra cui un mio nipote.

Dopo la lunga preparazione al sacerdozio ho cominciato la mia attività nella pastorale giovanile come insegnante di centinaia di ragazzi che ho conosciuto nei vari istituti, dove i miei superiori mi hanno inviato.

Avevo chiesto loro di inviarmi in missione, ma essi mi hanno risposto che la mia missione doveva essere qui in Italia. Tuttavia ho avuto la fortuna – e di questo ringrazio ancora il Signore – di visitare come cappellano alcune missioni in Europa (Francia, Germania, Inghilterra) che si occupano degli Italiani emigrati all'estero. Ma anche molte altre missioni in Africa e in America Latina.

Ho avuto inoltre la gioia di coltivare l'ideale missionario in diversi giovani confratelli salesiani, ora missionari fra i poveri.

Ringrazio il Signore di questa esperienza, ma anche di un'altra attività pastorale, che ho svolto in numerose parrocchie in aiuto ai parroci: a Gorizia, nella diocesi di Verona e di Padova, nella diocesi di Bologna, nella diocesi di Brescia, Bergamo e Milano dove ora mi trovo dal 1974 e dove il Cardinal Martini ha voluto celebrare con noi il nostro cinquantesimo nel Duomo.

Vorrei esprimere molti altri ringraziamenti al Signore, per esempio, per la salute che mi ha dato fino ad oggi, tramite i medici che mi hanno curato, poi alle migliaia di persone che ho incontrato nella varie città d'Italia: prima di tutto intendo i genitori

dei miei allievi e gli allievi stessi, ai quali ho impartito non soltanto le nozioni di Latino e di Greco, ma anche sani principi di vita cristiana, perché diventassero, come diceva Don Bosco, il fondatore della mia Congregazione, “buoni cristiani e onesti cittadini”.

Ringrazio anche voi che avete voluto assistere a questa santa Messa del mio 50° di sacerdozio, nella quale prego per voi e per i vostri familiari, perché possiate crescere nella fede in Dio, che ci vuole salvi per tutta l’eternità.

Questo sintetico ricordo della mia vita serve di esortazione a quanti di voi vogliono, assieme a me, ringraziare il Signore per i benefici ricevuti da Lui durante tutta la mia vita terrena.

Don Portioli ha speso la vita nella fedeltà al Signore, nell’osservanza convinta, coerente e semplice della Regola salesiana.

Si è dedicato completamente all’educazione dei giovani nel ministero della scuola. L’istruzione e l’educazione dei giovani hanno assorbito tutta la sua vita fino a che le energie gliel’hanno consentito.

Poi, già avanti negli anni, ha accettato volentieri il compito di bibliotecario, mettendo a disposizione la notevole competenza acquisita in una vita di studi.

Anche negli ultimi anni, lontano da Milano, ricordava la “sua” biblioteca, la bellezza degli ambienti, la ricchezza e quantità dei libri catalogati. Ricordava con estrema precisione alcuni libri di pregio, ritornava con la memoria alla fatica fatta per l’organizzazione, la cura, l’ordine, l’aggiornamento competente di una biblioteca di quartiere. La sentiva come una sua creatura.

È stato un uomo di grande intelligenza e cultura, custode di un patrimonio di inestimabile valore; ricchezza, però, che non teneva per sé, ma che era contento di condividere con altri. D’altra parte, nella sua vita salesiana, è sempre stato insegnante e – si sa – la gioia di un insegnante consiste nel riuscire a trasmettere agli allievi la vera sapienza che conta nella vita.

Tutto ciò, in semplicità e riservatezza, consapevole della grande valenza della cultura nella formazione delle coscienze dei giovani. Quanti ex-allievi conservano un grato ricordo di don Portioli! È stato per loro un autentico maestro di vita.

Molte testimonianze raccolte documentano la sua dedizione allo studio, alla formazione dei giovani, alla scuola; gli riconoscono l'intelligenza fine, discreta e riservata, il tratto signorile. Ci parlano del suo orgoglio per la riuscita e il successo degli ex allievi: li sentiva come suo personale successo. Ci parlano ancora di fedeltà alla regola, all'obbedienza quotidiana, alla pratica del sistema preventivo da salesiano autentico e profondamente convinto.

Anche nella formazione dei giovani salesiani (a Nave) appariva paradigma e modello del vero salesiano che lavora nella scuola: vicino agli allievi, esigente in cattedra, maestro sempre.

È opportuno, a questo punto, lasciar parlare queste voci di confratelli ed ex allievi riportandone alcuni stralci.

Così lo ricorda un suo confratello:

"El vera ca t'se dal me paes?" - "E' vero che sei del mio paese?" Non mi era mai capitato di sentirmi apostrofare da un salesiano nel dialetto dello sconosciuto paese mantovano in cui sono nato. Da questa domanda familiare è iniziata la mia conoscenza di don Aurelio, maestro delle lingue classiche, quando ero studente non ancora salesiano, in una giornata di ritiro spirituale a Nave. Forse anche a lui non sembrava vero di poter incontrare qualcuno che capisse e parlasse la sua "lingua" nativa; e benché di trent'anni più giovane, avevo in comune con lui la conoscenza di persone e di lontane tradizioni locali che gli faceva piacere ricordare.

Divenuto anch'io salesiano e prete, l'ho avuto collega al liceo di Milano, ricevendo esempio di sapienza, equilibrio e precisione: doti che lo facevano apprezzare sia dagli studenti sia dai colleghi.

Ogni giorno andavo a trovarlo nella biblioteca da lui amorosamente sistemata, arricchita e aggiornata; per ogni ricerca potevo contare sulla sua memoria locale e sull'accuratezza delle sue indicazioni bibliografiche.

Di questo molti altri avranno dato testimonianza; a me piace ora ricordare come quelle mie visite alla biblioteca fossero occasione per lui di riprendere a conversare - come quella prima volta - in dialetto mantovano: la cultura e la lunga permanenza nella metropoli non gli avevano fatto dimenticare le sue radici; da queste anzi, e non solo dai classici, credo traesse la saggezza di vita, permeata di Vangelo ed esperienza popolare, che sapeva comunicare con grande linearità. Anche di questo, così come della sua bontà, della finezza di tratto e della rettitudine sacerdotale desidero rendere grazie al Signore.

E un altro confratello ricorda l'incontro con don Portioli

Ho vissuto e lavorato con lui, per la prima volta, nel nostro liceo di Treviglio dal 1965 al '68. Era insegnante di Latino e Greco e Catechista, cioè animatore spirituale dei nostri liceisti. Il primo ricordo è di una settimana di fitta "nebbia padana" che ci impediva la vista dei muri frontali del nostro cortile e che alimentava in me quel poco di nostalgia di Parma da dove l'"obbedienza", dopo nove felici anni, mi aveva cambiato. Don Portioli fu subito un simpatico e discreto amico.

I ragazzi lo stimavano sia per l'insegnamento competente e metodico delle lettere antiche, e sia per la formazione ed educazione religiosa, convinta e rispettosa di quella familiare e nello stesso tempo attenta alle vibrazioni nascenti dei loro interrogativi giovanili. Suo maestro era don Bosco, spesso e volentieri condito con sentenze morali di Seneca e di Cicerone.

Il primo ad essere persuaso del metodo preventivo di Don Bosco e del modo adatto di applicarlo ad adolescenti nel trevigliese che subivano vivi influssi bergamaschi, cremaschi e milanesi era proprio don Portioli. Non si imponeva per lampi sorprendenti di fantasia. La sua incidenza educativa era la regolarità, la continuità e la convinzione che impregnavano il suo insegnamento e che emanavano dal suo comportamento sempre autocontrollato e rispettoso dei giovani, anche nelle loro impennate impazienti.

Don Aurelio non usciva dalle implacabili maglie della sintassi latina o greca, sempre pronto però ad offrire la sua presenza di assennato fratello maggiore, per garantire e rendere possibili le loro iniziative. Lampi di entusiasmo si vedevano in lui quando gli venivano proposti quesiti di etimologia. Aveva una discreta familiarità con le lingue slave, essendo stato alcuni anni nel nostro istituto di Gorizia.

Si accendeva di "sacri entusiasmi" quando si immergeva con i giovani nella ricerca e scoperta di radici comuni linguistiche.

Qualche anno dopo mi ritrovai con lui al Sant'Ambrogio di Milano dove, dopo lunghi anni di classica docenza in liceo, si dedicò alla direzione della biblioteca scolastica che gradualmente, trasformò in biblioteca di quartiere che dicesse con competenza fin che la salute glielo permise.

Un suo ex allievo scrive:

Che dire di don Portioli? È vivo nel mio ricordo e nel mio cuore. Ottimo professore e salesiano, don Aurelio è stato per me come un secondo papà, riuscendo a temperare

il rapporto con mio padre con l'occhio del consigliere equilibrato e gentile, tipico di don Bosco.

Ho avuto la fortuna di conoscere don Portioli circa trentacinque anni fa, quando frequentavo il terzo anno di Liceo classico e subito la prima impressione è stata quella che poi si è confermata negli anni.

La prima cosa che colpiva era la sua immensa cultura accompagnata da un atteggiamento non di superiorità, ma, al contrario, di disponibilità permanente nei confronti di chiunque ne avesse bisogno.

Era anche persona molto riservata, ma non per questo schiva; era invece di compagnia e di spirito, che non disdegnava il contatto con gli allievi. Le sue battute e le sue freddure, testimonianza di un carattere gioviale, sono rimaste proverbiali per anni.

Un'ultima nota che sembrerebbe scontata ma che mi piace ricordare è l'assoluta imparzialità di giudizio e di comportamento: non c'era per lui il primo della classe, il "cocco" del professore, ma tutti erano uguali e nessuno veniva discriminato. Proprio come voleva don Bosco.

Un altro ex allievo:

"Sento, ma non capisco". Quante volte la voce di don Aurelio Portioli ci invitava, da studenti liceali di greco e latino, non tanto ad alzare il tono, quanto piuttosto a scandire le sillabe con precisione, a rendere con chiarezza il ritmo della metrica, a dare insomma senso a quanto stavamo leggendo.

*Una lezione di stile che era anche una lezione di senso: per lui non bastava capire tecnicamente un testo, bisognava riviverlo, comprenderne il ritmo interno, farlo divenire davvero proprio. Per chi, come me, ha fatto delle *humanae litterae* una ragione di studio e di metodo è doveroso ricordare quanto si deve al magistero di don Portioli: un insegnante preciso e attento, severo anzitutto con se stesso, e di contro anche capace di scherzare, di giocare verbalmente sull'infinita rete della sinonimica.*

Studio di letteratura cristiana delle origini, esperto di Cipriano di Cartagine (ed era bello sentirlo evocare le finezze espressive del grande vescovo, il suo chiarire i principi con rigore per poi metterli in atto con pastorale saggezza: come ogni ritratto, un autoritratto), don Portioli si muoveva con elegante naturalezza in tutti i campi espressivi del greco e più ancora del latino: da Plauto ad Apuleio, cogliendo continuità e rimandi. E di più: è stata importante, e per molti versi un anticipo sui tempi, la sua attenzione alla letteratura cristiana, la sua insistenza sulla continuità

intellettuale e morale dell'imperium christianum, il suo guardare ad Agostino e a Girolamo, e fino alle soglie boeziane del Medioevo; una linea ben consapevole della svolta riassunta nei grandi nomi di Eugenio Garin e di Amedeo Quondam, oggi quasi banale, allora (anni ottanta) quasi profetica.

Per il greco, era ancora più chiara un'istanza formativa specificamente cristiana: facendoci studiare direttamente sui testi neotestamentari, don Portioli ci conduceva alle fonti stesse della Rivelazione nella loro lingua, con un'istanza che, alla precisione linguistica, al gusto per il recupero della pienezza di significato dei termini univa la convinta adesione a quel ritmo della Bibbia che è stata una delle grandi conquiste pastorali del Vaticano II. Né si trattava di sola, per quanto alta, filologia: ricordo con nostalgia le preghiere mattutine in greco, e il testo completo fu il regalo a noi per la maturità.

Un altro capitolo è quello della Biblioteca Scuola e Quartiere: voluta, amata da Don Portioli, che vi trascorrevamo molto tempo e che l'aveva arricchita con scelte mirate e coraggiose a cominciare dalle edizioni di testi classici, sempre aggiornate e di alta qualità. Un livello decisamente superiore alla media di strutture analoghe, ma soprattutto completato dalla sua costante volontà di fare di quello spazio non una collezione di "tomoni", ma un luogo vivo di incontro e di crescita intellettuale, con la sua presenza a consigliare e guidare la ricerca. Ben consapevole del fatto che la cultura è un modo alto e esigente di vivere la carità, don Aurelio Portioli ha vissuto il suo sacerdozio e la sua missione di educatore fra e per i giovani in questi spazi e con questi metodi; e così facendo, mettendo insieme le cose vecchie e nuove come lo scriba del Vangelo, ha fornito un modello gentile e raffinato di intellettuale cristiano, con quell'equilibrio di profondità e di umorismo che costituiva la sigla del suo inconfondibile stile. Persino negli anni finali e un po' tristi della malattia non mancavano questi tipici frizzi; e l'aria del non far nulla celava quell'amore di sempre per la cultura che non poteva esimersi da un personale, esercitatissimo "medén agan (nulla di troppo)".

Un'ultima testimonianza di ex allievo

"Laocoon, ductus Neptuno sorte sacerdos": quante volte, leggendo l'esametro introduttivo alla tragica vicenda dell'eroico troiano o rivedendo il gruppo scultoreo ellenistico tanto importante per lo sviluppo dell'arte rinascimentale, mi sono ricordato di don Portioli, che quei versi aveva voluto che mandassimo a memoria. Così uno studio obbligato e allora – sono passati più di trent'anni – sopportato con

qualche insofferenza ha favorito sovente la memoria di una persona buona, dell'insegnante rigoroso, severo a volte, ma sempre attento a riconoscere – e io l'ho sperimentato personalmente – le difficoltà degli allievi e suggerire i percorsi per risolverle. Memorabili poi erano le sue battute che venivano a sollevare la fatica di una lezione impegnativa e che paradossalmente servivano a ravvivare l'attenzione a volte latitante: spesso giocava simpaticamente sui cognomi di noi studenti; ma il bersaglio più frequente era il malcapitato autore del cospicuo tomo della letteratura latina: con un semplice gioco di accentazione, che passava da piana a sdrucchiola, il paludato cattedratico Benedetto Riposati diventava un'esortazione a non affannarsi troppo sui libri: "Benedetto, riposati!".

La sua persona incarnava davvero l'ideale del sacerdote salesiano e anche l'archetipo del cultore della Latinitas: e quest'ultimo aspetto lo viveva quasi come una predestinazione che amava sottolineare: sia nel nome, Aurelio (più latino di così!) che nel cognome Portioli: si vantava infatti di collegarlo con Portiolo, una frazione di S. Benedetto Po, non lontano dal villaggio natale di Virgilio, Ceresè.

Lo ricordo, in ultimo, nelle fugaci visite da ex allievo, seduto in biblioteca, di cui era direttore, teso a favorire l'amore per la lettura e la conoscenza dei classici.

Caro don Portioli, caro Professore! Il dono di aver goduto di presenze adulte e positive come la tua si scopre e si apprezza nel tempo. Sono passati ormai trent'anni, eppure sembra ieri: così il cuore si riempie di gratitudine, e un po' anche di nostalgia, nei confronti tuoi e di tutti i nostri (e uso volentieri il plurale, certo di interpretare il sentimento comune) insegnanti che, ognuno attraverso il suo diverso carisma, ci hanno aiutato a crescere come "buoni cristiani e onesti cittadini".

Adesso che sei nella gioia infinita di Cristo risorto, dove vivi in pienezza l'avverata profezia del tuo poeta: iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna, iam nova progenies caelo demittitur alto, insieme a Maria Ausiliatrice, a don Bosco e a Domenico Savio, continua a guardare e a benedire con i tuoi occhi miti gli ex allievi e le loro famiglie. A Dio, don Portioli.

Don Portioli non fu stimato solo come insegnante salesiano, fu ricercato come direttore spirituale di comunità religiose che ne apprezzavano l'equilibrio, la parola sicura e aperta alla speranza e all'ottimismo.

È carica di spontanea riconoscenza la testimonianza delle suore di Maria Consolatrice che lo ricordano con gratitudine e affetto.

"Attraverso le anime elette, Dio cerca di farci capire il vero significato della vita".

Don Portioli per circa trent'anni ha frequentato il nostro Istituto svolgendo con puntualità, precisione e attenzione il suo prezioso servizio di cappellano.

Egli era davvero un'anima eletta che nella discrezione e nel silenzio, nell'attenzione alle necessità della Comunità, trasmetteva il senso di Dio e invitava a cercarlo nelle cose semplici di ogni giorno.

Don Aurelio è stato per noi, nel suo compito di Cappellano della Comunità, un vero esempio di sacerdote. Non è possibile dimenticare la sua puntualità, la sua compostezza, la sua attenzione nel preparare le varie feste e solennità, il suo entusiasmo e la gioia che sapeva comunicare anche a noi religiose. Non si può non rilevare la sua soddisfazione, e lo diceva apertamente, nel vedere l'impegno nella preparazione dell'altare: godeva nel vedere alternati sulla mensa tovaglie candide, vasi sacri, candele, fiori secondo i momenti particolari; lo si vedeva, lo si capiva nel suo stesso atteggiamento di fervore che trasmetteva a chi partecipava.

Penso di non esagerare se dico che ha amato veramente la nostra Comunità e che ha aiutato ciascuna di noi a partecipare come "concelebranti" alle sacre funzioni. Ce le faceva sentire, ci aiutava ad attenderle per renderle più solenni nel giorno della festa.

Grazie don Aurelio di ciò che ci hai insegnato e dato!

Persona delicata, sensibile e gentile aveva sempre per ciascuna, un saluto, una parola. La sua cordialità si dimostrava ancora di più nei momenti eccezionali conviviali di alcune particolari solennità. Aveva sempre espressioni di ringraziamento e di soddisfazione: era un signore!

Grazie don Aurelio di quanto ci hai lasciato in eredità e dal cielo continua a guardare con occhio benevolo la nostra Comunità.

L'immaginetta-ricordo di don Aurelio Portioli cita una frase tratta dal libro sapienziale del Siracide: "Chi si applica a meditare la legge dell'Altissimo, ricerca la sapienza di tutti gli antichi".

Credo che possa sinteticamente interpretare una dimensione fondamentale della sua vita.

Costituisce anche un messaggio e testamento per noi Salesiani che operiamo nella scuola: si tratta di una consegna che intendiamo accogliere in fedeltà alla nostra storia così bene espressa da tanti salesiani che, come don Portioli, hanno dedicato tutte le loro energie a stare quotidianamente con i ragazzi per insegnare nelle aule,

per assisterli nello studio, per animarli nella ricreazione e nei cortili e per pregare con loro in chiesa.

Mentre chiediamo una preghiera di suffragio per la sua anima, ne affidiamo la memoria a tutti coloro che l'hanno conosciuto, apprezzato ed amato. E a lui chiediamo che dal cielo continui a proteggere i suoi familiari, gli ex allievi, gli amici e questa comunità.

Don Renato Previtali e Comunità

Milano, 31 gennaio '09

Dati per il necrologio:

Don Portioli Aurelio, nato a Moglia (Mantova) il 02/09/1920, morto ad Arese (Milano) il 27/10/2008, a 88 anni di età, 60 di sacerdozio, 69 di professione religiosa.